

vita comunitaria che mi ha abituato a tener conto sempre dell'altro non come un ostacolo ai miei piani, ma come un dono dall'alto per andare a Dio insieme.

Ordinato nel 1981 sono stato destinato come assistente nel seminario insieme ad altri sacerdoti animati dallo stesso spirito. Quattro anni dopo il vescovo mi ha chiesto di trasferirmi nella capitale dello stato con una comunità di studenti di teologia della nostra provincia ecclesiastica. Questa forma di piccola comunità si colloca nel quadro delle esperienze formative alternative che caratterizzavano quel periodo. Si cercava di recuperare alcuni valori, come una vita comunitaria più stretta, lo spirito di povertà, ecc... All'inizio non avevamo niente, dovevamo procurarci tutto: dalla casa dove abitare fino ai piatti e al cibo. Da quel momento abbiamo incominciato a sperimentare la provvidenza. Mi ricordo che cercavo un camion per fare il trasloco del necessario per la casa. Eravamo a seicento chilometri di distanza. Ho trovato una persona alla quale ho fatto sapere la situazione. E questa mi ha subito risposto: «Lo faccio gratuitamente». Un altro fatto: durante un anno non abbiamo mai comprato la carne, che è sempre arrivata di provvidenza. Eravamo in 17 persone. Abbiamo assunto insieme tutti i lavori della casa perché si diceva: «Qui dobbiamo diventare una bella famiglia, una comunità di fratelli, che prima di tutto cercano di volersi bene». Così mi sono messo a fare il cuoco durante tutto l'anno, perché gli alunni uscivano presto al mattino per andare alle lezioni e tornavano solo all'ora di pranzo. Cercavo che tutto fosse pronto al loro arrivo. Con queste premesse non era difficile per loro assumere poi gli altri lavori. In questo ambiente il rapporto tra noi è cresciuto sempre di più, ed è sparita la distanza tra rettore e alunni. La mia regola di vita era: «Chi vuol essere il più grande sia l'ultimo e il servo di tutti». Ho notato che in questi quattro anni ho influito molto di più sui giovani con l'esempio che con le parole, anche se spesso sono nati dialoghi personali e profondi. Questa forma di vita era messa in comune con altri formatori della regione una volta al mese, e questo ci dava forza per andare avanti insieme.

Attualmente il vescovo mi ha richiamato in diocesi come direttore spirituale del seminario di filosofia. Il nuovo compito mi è parso più difficile: il numero degli alunni, lo spirito più critico dei filosofi, la responsabilità della direzione spirituale, la situazione un po' critica che stava passando il seminario, tutto questo era per me motivo di apprensione. D'altra parte pensavo che non sarei stato io a risolvere questi problemi, perché tutto doveva essere frutto di un lavoro d'insieme.

Incontrandoci noi formatori durante le vacanze per programmare l'anno, abbiamo deciso alcune modifiche strutturali, cercando di rinforzare la vita comunitaria. Avevamo notato che l'organizzazione stessa del seminario favoriva l'individualismo. Ogni alunno aveva la sua stanzetta, i suoi libri, i suoi dischi, ecc... Ognuno possedeva il suo piccolo mondo autosufficiente che cercava di rendere sempre più comodo. Abbiamo allora apportato questi cambiamenti, dopo averne spiegato ai giovani il motivo: stanze con più persone, ambiente di studio comune con biblioteca per tutti, studio in gruppi, ecc... All'inizio del secondo semestre abbiamo fatto con loro una revisione e loro stessi hanno fatto notare che l'aspetto più positivo è stato un salto di qualità nella vita comunitaria.

Vorrei però far notare che questi cambiamenti esterni non sono accettati dai seminaristi e non portano alcun frutto se non sono motivati da principi evangelici e dalla testimonianza dei formatori. L'incidenza delle nostre proposte è proporzionale alla vita di comunione che c'è fra noi. Non solo, ma anche la capacità di scoprire i passi concreti da chiedere ai seminaristi dipende dall'unità che c'è fra i formatori.

### **Comunione e partecipazione nei seminari dell'America Latina e contributo del carisma dell'unità**

Nel Brasile e in genere anche nel continente latino americano la nostra chiesa ha sentito negli ultimi anni, alla luce degli avvenimenti di Medellin e di Puebla, la spinta a promuovere